

«SETTE» La sacralità di un numero nel parlar quotidiano

GIOVANNI RUFFINO
UNIVERSITÀ DI PALERMO

Abstract – The number *seven* is, since ancient Eastern cultures, the one that most clearly expresses philosophical, religious, astrological and Kabbalistic symbolism. It is considered the symbol of value and balance. This paper aims to reconstruct the vicissitudes of the phraseology underlying the number seven in Italian and its dialects

Keywords: *sette*; phraseology; magic numbers.

Sfogliando il repertorio antroponomastico popolare de *La Sicilia nei soprannomi*, ci si imbatte frequentemente in una lunga serie di creazioni soprannominali costituite da numeri, il più delle volte in forme composte. Ho voluto soffermarmi su tale interessante tipologia e ho constatato che la serie più numerosa è costruita sul numero *sette*. Qualche esempio tra gli oltre cinquanta soprannomi elencati sotto *Settaceddi*: *Settibiddizzi*, *Setticantari*, *Setticorna*, *Setticula*, *Settifadali*, *Settilingui*, *Settimadonna* (su cui torneremo), *Settimughieri*, *Settinasci*, *Settatesti* (Ruffino 2020, pp. 872-874).

Tale circostanza, assieme all'occasione offertami da questo atteso incontro leccese, induce me che non ho mai simpatizzato per i numeri, a riflettere sul fatto che i numeri possono entrare in mille modi nel parlar quotidiano.

Rivolgo dunque la mia attenzione curiosa al numero *sette* e, volendo accennare ancora all'onomastica, si affollano nella mia mente serie inesauribili: cognomi quali *Settanni*, *Settecase*, *Settegrana*, *Settevendemie*, *Settepassi*, *Settesoldi* (Caffarelli, Marcato 2008), *Del Sette*, *Settetrombe*, *Settepani* (Caracausi 1993); toponimi quali *Settecanoli*, *Sette Carrini*, *Sette Case*, *Sette Farine*, *Sette Capi*, *Sette Feudi*, *Sette Finaite*, *Sette Fondi*, *Sette Fontane*, *Sette Frati*, *Sette Furie*, *Sette Grana*, *Setteminne*, *Settepani*, *Sette Pile*, *Sette Porte*, *Sette Salme*, *Sette Spade* (Caracausi 1993), e qui a Lecce *Settelacquare*.

Ma l'onomastica non è che un occasionale preambolo, se proviamo a riandare al Vecchio Testamento con le *sette vacche grasse* e le *sette vacche*

*magre, le sette piaghe d'Egitto, il candelabro a sette bracci*¹. E ancora il *sette* irrompe in una miriade di formulazioni pregne di motivazioni e riferimenti i più diversi, dalla sfera religiosa nella quale ricorre frequentemente un *sette* intriso di sacralità:

- I sette sacramenti
- Le sette opere di misericordia
- I sette giorni della creazione
- I sette peccati capitali
- I sette doni dello Spirito Santo
- Le sette virtù teologali e cardinali
- Le sette grazie chieste col Pater noster
- La Madonna dei sette dolori²
- alle leggende di antica tradizione:
- I sette dormienti³
- Il libro dei sette savi
- L'aceto dei sette ladroni⁴
- Gli stivali delle sette leghe all'universo e alla terra:
- I sette cieli del sistema tolemaico⁵
- I sette colori dell'arcobaleno.
- I sette mari⁶
- Le sette stelle dell'Orsa
- Le sette meraviglie del mondo al mondo artistico
- Le sette note musicali
- Le sette arti
- I sette sapienti⁷.

¹ Tramandato dalla tradizione ebraica, richiama probabilmente i sette pianeti.

² Si dice di una donna che ha guai e malanni a non finire.

³ I sette fanciulli di Efeso che, secondo la leggenda cristiana furono rinchiusi in una caverna per ordine dell'imperatore Decio e si svegliarono dopo due secoli durante il regno di Teodosio II.

⁴ Antico farmaco che, secondo la tradizione, avrebbe preso il nome da un gruppo di ladroni che derubavano gli appestati, ma immuni dal contagio per virtù del farmaco di cui furono costretti a rivelare la formula segreta per salvare la vita.

⁵ Il Talmud cita il settimo cielo come luogo della massima beatitudine.

⁶ Oceano Atlantico settentrionale e meridionale, Oceano Pacifico settentrionale e meridionale, Oceano Indiano, Artico, Antartico.

⁷ «Figure semileggendarie di antichi saggi greci, vissuti nei secoli VII e VI a.C.» (GDLI s.v. *sapiente*).

Riflessi di tale ricca simbologia sono tutt'altro che assenti in Dante. Nella *Divina Commedia* il numero *sette* compare 25 volte (cfr. *Enciclopedia Dantesca*), delle quali qui richiamo l'immagine del «nobile castello / sette volte cerchiato d'alte mura» (*Inferno* IV:107), simbolo delle sette virtù o delle arti liberali, e dal *Purgatorio* XXIX: 43 il valore simbolico (ripreso dalla Sacra Scrittura) che nella processione del Paradiso terrestre assumono i sette candelabri accesi con le sette ninfe che reggono i candelabri e che rappresentano le virtù cardinali e teologali.

Rimanendo nell'ambito dei testi antichi, concludo queste note preliminari con due citazioni siciliane medievali, la prima tratta dal *Libru di lu dialugu de sanctu Gregoriu* di Johanni Campulu:

li fu mustratu unu libru, lu quali era chusu cum secti sigilli [...] pir kistu libru si era significata la Sancta scriptura» (Santangelo 1933),

che richiama un analogo passo dei Volgarizzamenti della Bibbia: «Vidi nella destra di quel che sedeva sopra il trono un libro scritto dentro e di fuori, sigillato con sette sigilli» (GDLI); la seconda, particolarmente significativa, ripresa da *Regole, costituzioni, confessionali e rituali* (testi tre-quattrocenteschi):

setti volti lu yornu ti dissi laudi, lu quali sacratu muneru settenariu sarrà complitu da nui si si complirannu li nostri officii, a li quali simu oblicati in quisti tempi (Branciforti 1953, p. 77).

Ma la rassegna non si esaurisce qui se pensiamo, con un considerevole salto temporale, alla favolistica (*Biancaneve e i sette nani*) e sinanco alla filmologia con *Sette spose per sette fratelli*, *Pasqualino Settebellezze*, *I sette samurai*, sino all'irrompere del *sette* nel contesto politico internazionale: *I sette grandi* con riferimento agli Stati occidentali più industrializzati.

Per quanto concisi, questi preliminari riferimenti, tra i quali quel *sacratu numeru settenariu* dell'antico siciliano, confermano che, assieme al numero *tre*, il numero *sette* è, sin dalle antiche culture orientali, quello che con più evidenza esprime una simbologia filosofica, religiosa, astrologica e cabalistica e perciò «rappresenta il cosmo, la totalità, la perfezione» (GDLI) ed è considerato il simbolo del valore e dell'equilibrio. E va anche detto che tale simbologia rientra appieno in quella concezione filosofica, elaborata sin da Pitagora, secondo la quale sono i numeri a fornirci la chiave d'accesso che ci consente di comprendere le leggi armoniche dell'universo, ove tutto è numero. Questa forza magico-simbolica determina per l'appunto la frequentissima presenza del *sette* nel contrassegnare eventi e circostanze particolari, come nei casi citati da Emanuele Mambretti e Remo Bracchi per la Valtellina e la Val Chiavenna, dei lunedì datati con *sette*, carichi di cattivi auspici, o dei *sette anni*

di miseria che affliggeranno i proprietari dello specchio che, staccatosi da una parete, va in frantumi, o ancora delle *sette domeniche piovose* causate dalla pioggia caduta la domenica della SS. Trinità (Mambretti, Bracchi 2011, s.v. *sét*). Ricordiamo anche, in aggiunta a quanto già richiamato, le *sette coppie di animali nell'arca* o il faraone che sogna *sette vacche grasse e sette magre, sette spighe piene e sette vuote*, sino ai *sette colli dell'Urbe* o ai *sette re di Roma*.

Concludendo questa pur rapida ricostruzione, va dunque ribadito che il potere insito nel numero *sette* può essere salvifico ma anche esiziale. Se penso alle pratiche magico-rituali della Sicilia, non posso non osservare che in molte orazioni rituali si invocano ora i sette pianeti, ora i sette angeli o demoni o i sette fratelli e le sette sorelle, mentre nel contesto di alcune pratiche magiche, come gli scongiuri o le orazioni contro il malocchio, possiamo imbatterci nei *setti cumpari* o nei *setti armali*, come nella orazione incantatoria, raccolta da Serafino Amabile Guastella (*Vestru*, p. 79) nella Sicilia sud-orientale, per trasformare una donna da “femmina disonesta” a moglie onesta:

Sunnu setti l'armali macchinusi
 lu cuccu, lu bacuccu
 lu jizzu, lu rizzu, lu scuzzariu
 lu rospu, lu mmirdariu [...].

E risalendo lungo la Penisola sino alla parte settentrionale estrema, ritroviamo a Livigno e Trepalle *le sèt parola*, ovverossia «le sette parole ingiuriose perseguibili a norma di legge (*Statuti criminali di Bormio*): «fur, latro, assassinus, carnifex sive boia, proditor, pravus et chigoza videlicet capro» (Mambretti, Bracchi 2011).

La simbologia del numero *sette* ritorna anche con *Le donne di fora*, esseri immaginari che di notte si insinuano nelle case, spesso in gruppi di sette unità (si veda Ruffino 1996). Ciò viene confermato dal toponimo urbano palermitano *Curtigghiu di li setti fati*. E a questo proposito desidero ricordare un'antica filastrocca che appresi da bambino e che ancora ripeto a memoria:

Tri tri tri
 setti fimmini e un tari
 u tari è pocu pocu
 setti fimmini e un varcocu
 u varcocu è duci duci
 setti fimmini e na nuci
 e a nuci è dura dura
 setti fimmini e na mula
 e a mula ietta càuci
 setti fimmini e na fàuci
 e a fàuci avi li denti
 setti fimmini e un sirpenti.

In un così multiforme contesto rientra anche una serie straordinariamente ampia di locuzioni, espressioni idiomatiche, modi di dire, aforismi italiani e dialettali e anche proverbi, di cui offrirò alcuni significativi esempi con riferimento ai diversi possibili ambiti d'uso e che, sotto l'aspetto linguistico, vanno dalle locuzioni nominali a quelle verbali, avverbiali, aggettivali, interiettive.

Proverò ora a fornire una pur parzialissima rassegna, partendo dal *sette* assunto a termine esteriore di paragone: *Farsi un sette sulla camicia* (o *sui pantaloni*); *Farsi un sette sul viso*, con riferimento a uno strappo o a una ferita che somigliano a un 7. E si vedano le forme dialettali milanesi *setin* 'piccolo strappo', *setun* 'grosso strappo'. Accezione, questa, diffusa dalla Lombardia al Veneto, che taluni hanno voluto ricondurre al lat. *sectāre* 'tagliare, squarciare' (ma la spiegazione ovviamente non convince).

Al di là delle pur efficaci similitudini con le quali ho voluto aprire questo fantasmagorico florilegio, comincerei col ricordare alcune espressioni riferite ad azioni o comportamenti criticabili, fastidiosi o addirittura riprovevoli, alcune delle quali richiamano il mondo mistico-religioso in *Fare il giro delle sette chiese*, riferito a chi vaga a lungo e inutilmente alla ricerca di qualcosa, con allusione alle sette maggiori basiliche di Roma e alla consuetudine praticata nella terza domenica dopo Pasqua; *Destare anche i sette dormienti*, detto di chi produce un gran fracasso, tanto da richiamare i fanciulli di Efeso che, secondo una leggenda cristiana, si rinchiusero in una caverna per sfuggire alle persecuzioni dei pagani e caddero in un sonno miracoloso durato due secoli, dal quale si risvegliarono dotati di poteri profetici. E ancora, per ritornare alle sette chiese, *Consumare il bene di sette chiese* 'dissipare un enorme patrimonio'.

Altrettanto riprovevoli la volubilità, la insincerità, la inaffidabilità espressa nella locuzione *Essere di sette bandiere*. E ancora in contesti comportamentali, due testimonianze dialettali, una siciliana: *Unu fu e setti si fici* (di chi monta su tutte le furie), l'altra pugliese, raccolta a S. Marco in Lamis: *Mantenèrecce alli sette* 'darsi delle arie' (Galante 2006). Infine il piem. *Serché el quart d' set* 'essere cavillosi' (Di Sant'Albino 1859).

Il *sette* ritorna più volte con connotazioni altrettanto cariche di forza simbolica in contesti nei quali si colgono rapporti interpersonali, come in *Essere sette di qualcuno* 'creargli condizioni favorevoli', dove ancora una volta il *sette* possiede una sua forza intrinseca; o anche *Sette suo, sette vostro*, per significare che l'occasione è propizia a quella tal persona, come nel gioco. Ciò anche nella variante un poco irridente: *Per ora è sette suo, ma verrà il dì che sarà sette mio* (Zanni 2000, p. 327).

Alle varie circostanze o comportamenti del vivere quotidiano vanno invece ricondotte locuzioni come *Delle sette volte l'una* 'raramente, quasi mai' e, per la tradizione dialettale da Nord a Sud: *U j fa a sèt a sèt* 'fa le monellerie'

(Maragliano 1976); parm. *Al sett a la conferma* ‘come volevasi dimostrare’, alludendo alla pratica della cartomanzia popolare, in cui l’uscita del 7 conferma le predizioni (Capacchi, 1992); Manfredonia: *Ce so vulute sette vergen’e Marie* ‘la cosa ha presentato mille difficoltà’ (Caratù, Rinaldi 2006); sic. *Livàrisi cu li setti matinati / Cu li setti arburi* ‘assai presto; di buon mattino’ (VS).

Una particolare fisionomia contrassegna infine il motto proverbiale *Sette sonatori, sette pescatori, sette cercatori di tartufo fanno ventun poveri*, che rivela forse qualche intento canzonatorio.

Al trascorrere dell’età si riferisce il detto *A sett’anni si è bambinelli, a settanta si è ancora quelli*, con allusione alla vecchiaia come seconda fanciullezza, mentre il detto milanese *Ogni sett ann se muda* (Cherubini) scandisce la crescita di sette anni in sette anni.

Il nostro numero ritorna copiosamente in ammaestramenti diversi, in locuzioni connotate da forti sottolineature enfatiche, in imprecazioni e scongiuri. Robuste connotazioni ammonitrici sono contenute in *Il giuramento falso si paga per sette generazioni; Il pane degli altri ha sette croste* (GDLI), per indicare la condizione dolorosa di chi è costretto a vivere alle spalle altrui; infine il sic. *Pi canùsciri l’amicu s’av’a manciari setti sarmi di Sali* (VS).

Una forte carica enfatica ritroviamo in un considerevole numero di detti, sentenze, locuzioni italiane e dialettali assi note, quali *Levare / portare qualcuno ai sette cieli / al settimo cielo*, nel senso di ‘esaltarlo, lodarlo entusiasticamente’, con riferimento alle sfere celesti del sistema tolemaico; o ancora *Sudar sette camicie* ‘fare un gran fatica’; *Avere sette vite come i gatti* ‘possedere una smisurata energia’; *Gridare ai sette venti* ‘a squarciagola’; *Chiudere a sette chiavi* ‘ermeticamente’; *Avere le corna a sette palchi* laddove con *palco* ci si riferisce a ciascuna delle ramificazioni delle corna dei cervidi (la locuzione è riportata da Ottavio Lurati, 1998 nel capitolo *A proposito di corna* del suo volume sui modi di dire). In ambito dialettale, vari modi di dire si riferiscono al sonno profondo, come il bresc. *Dormì dele set* (Melchiori) o il lig. *Durmì de sete andane*, dove *andane* può essere variamente spiegato (il sign. più diffuso è di ‘striscia d’erba falciata’); oppure sic. *Setti carteddi di frevi* ‘essere afflitti da un febbrone’; o ancora *Essiri cchê setti sienzi* ‘avere buone capacità’; *Aviri setti spirdi*, ‘possedere grande vitalità’ (VS). Infine, il salent. *Fetìa alle settenanche* (VDS) cioè ‘puzzava terribilmente’, espressione tratta dalle poesie di Francesc’Antonio D’Amelio in dialetto leccese (prima metà dell’800), laddove *nanca* si riferisce all’ultima vertebra della coda che si strappa ai gattini perché si ritiene che ivi abbia sede il senso della golosità (gr. *anánke* ‘necessità, malattia’; *nancatu* (Lecce) ‘insaziabile’, *nancusu* ‘goloso’).

Tra le imprecazioni, oltre a formulazioni del tipo *Che ti venga le sette peste!*, suscita qualche dubbio interpretativo *Corpo di sette!*, che è stato attribuito a intenti eufemistici (GDLI e TB spiegano: per non pronunciare la parola *saette*), mentre a mio parere in questo contesto il *sette* potrebbe

assumere, come talvolta si verifica, una connotazione esiziale, che ritorna nella triplice imprecazione goldoniana, qui meritevole di una speciale citazione:

Sette cancheri che mi mangino il cuore
 Sette forche che mi appicchino
 Sette diavoli che mi strascinano all'inferno.

Degno di nota anche lo scongiuro in dialetto siciliano *Sett'anni fu la maravigghia!*, pronunciato per salvaguardare il nascituro dall'influsso che una donna brutta e malvagia può avere sulla madre.

Ombre misogine aleggiano anche in alcuni detti proverbiali di prevalente matrice toscana: *Quando nasce una figlia femmina, si rattristano sette quartieri; Perché si sposi una figlia di mamma, si devono scatenare sette diavoli; La donna passa sette punti al diavolo; Lingua bordella per sette favella*, laddove *bordella* va riferito a donna giovane e vivace.

Ma i proverbi dove il *sette* occupa una posizione cruciale, abbondano a partire da quelli meteorologici:

Un'annata magra ne divora sette grasse
 Se nevicata per candelora, sette volte la neve svola
 Aprile, canta il cuculo, piove per sette ore e asciuga in una
 Neve dicembrina, sette settimane sulla spina
 Quando viene la neve per l'Epifania, ci vogliono sette streghe per mandarla via.

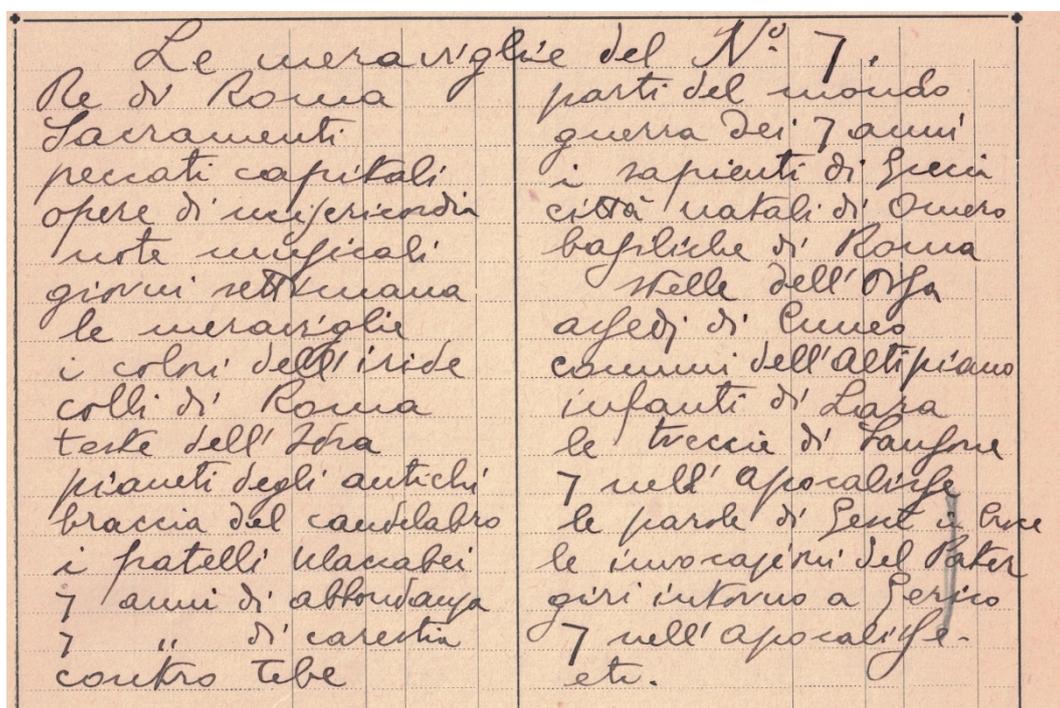
E ancora, attingendo ai proverbi toscani: *Cinque il viandante, sette lo studente, otto il mercante* (le ore da dormire); *Sette cose pensa l'asino e otto l'asinaio* (la sa più lunga); *Chi ha quattro e spende sette, non ha bisogno di borsette; Il pigro pare più savio a sé di sette persone che ragionano*.

Dopo tante stilette, mi piace concludere con l'esclamazione giocosa *bausette!*, che si pronuncia comparso all'improvviso con il volto coperto dalle mani quando per gioco si vuol far paura ai bambini.

Numerose le varianti italiane regionali e dialettali: venez. *baosete!*, roman. *bò-bò sèttete!*, sic. *bausetti!*, *bausèttete!*, *setti babbau!*, *papau setti!* in cui *bau* è lo spauracchio e *sette* è variamente interpretato: non chiaro per DEI mentre REP spiega *sèt* con 'silenzio! taci!', formazione espressiva come *it. zitto*. Interpretazione non del tutto convincente, volendo anche considerare ulteriori varianti, come *fa sèt* 'spaventare i bambini' (a Premana, Bellati), *trär un sèt* 'prendere alla sprovvista' (a Grosio, Antonioli-Bracchi), *fèi sèt a vergun* (a Livigno-Trepalle, Mambretti-Bracchi) dove la spiegazione va anche qui ricercata nel potere magico che il 7 possiede e che consente di rompere l'incantesimo.

Avrei qui concluso questo tortuoso viaggio attraverso i meandri del *sette*, se nel frattempo, mentre abbozzavo questa mia ricostruzione, sfogliando un

antico quaderno di mio padre risalente al 1936 e contenente curiosità di vario tipo, non avessi scorto quanto ora vi mostro:



Tanta commozione e un pizzico di stupore per la straordinaria coincidenza che, oltretutto, mi dà l'opportunità di includere in questa rassegna anche *I sette infanti di Lara*, protagonisti di una famosa e tragica leggenda spagnola di epoca medievale, assai studiata anche da un padre della linguistica come Ramón Menéndez Pidal.

È così che mi piace concludere, donando un *sette* alla memoria e alla personale mia emozione.

Bionota: Giovanni Ruffino è professore emerito di Linguistica italiana ed è stato Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo dal 1998 al 2007. Già Direttore del Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche e coordinatore nazionale di numerosi progetti di ricerca geolinguistica. Nell'anno accademico 2005-2006, ha contribuito a fondare il Dipartimento di Lingua e cultura italiana nell'Università Garyounis di Bengasi. Presiede il Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, che oggi coordina la pubblicazione dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo* (ALM). Ha al suo attivo centinaia di pubblicazioni e a lui si deve l'ideazione dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS) presso cui si sono formate almeno due generazioni di ricercatori e dialettologi.

Recapito dell'autore: giovanni.ruffino@unipa.it; csfls@libero.it

Riferimenti bibliografici

- Antonioli Giuseppe, Bracchi Remo 1995, *Dizionario etimologico grosino*, Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, Grosio.
- Bazzanella Carla 2011, *Numeri per parlare. Da 'quattro chiacchiere' a 'grazie mille'*, Laterza, Roma-Bari.
- Bellati Antonio 2007, *Dizionario Dialettale Etnografico di Premana*, Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, Lecco.
- Biedermann Hans 1999, *Enciclopedia dei simboli*, Garzanti, Milano.
- Boggione Valter, Massobrio Lorenzo 2004, *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, UTET, Torino.
- Bonomo Giuseppe 1953, *Scongiuri del popolo siciliano*, Palumbo, Palermo.
- Branciforti Franco (ed.) 1953, *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, «Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV», Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Caffarelli Enzo, Marcato Carla 2008, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, UTET, Torino.
- Capacchi Guglielmo 1992, *Dizionario italiano-parmigiano*, Artegrafica Silva, Parma.
- Caracausi Girolamo 1993, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Caratù Pasquale, Rinaldi Matteo 2006, *Vocabolario di Manfredonia*, Nuovo Centro di Documentazione Storica di Manfredonia, Manfredonia.
- Cherubini Francesco 1839, *Vocabolario milanese-italiano*, Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano.
- Coria Giuseppe 1994, *Dizionario di magia*, Sonzogno, Milano.
- DEI = Battisti Carlo, Alessio Giovanni 1950-1957, *Dizionario Etimologico Italiano*, Barbera, Firenze, 5 voll.
- Di Sant'Albino Vittorio 1859, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Società Unione Tipografica Torino, Torino.
- Enciclopedia Dantesca* 1970-1976, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Galante Grazia, Galante Michele 2006, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Levante Ed., Bari.
- GDLI = Battaglia Salvatore (poi Bàrberi Squarotti Giorgio) 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di Sanguineti Edoardo, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Ronco Giovanni, 2004), consultabile in rete all'indirizzo www.gdli.it.
- Guastella Serafino Amabile 1876, *Vestru. Scene del popolo siciliano*, Picciritto & Antoci, Ragusa.
- Lurati Ottavio 1998, *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Fondazione Ticino nostro, Lugano.
- Lurati Ottavio 2001, *Dizionario dei modi di dire*, Garzanti, Milano.
- Mambretti Emanuele, Bracchi Remo 2011, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, IDEVV – Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca, Livigno, 2 voll.
- Mannella Pier Luigi Josè 2015, *Il sussurro magico. Scongiuri, malesseri e orizzonti cerimoniali in Sicilia*, Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari - Museo internazionale delle marionette «Antonio Pasqualino», Palermo.

- Maragliano Alessandro 1976, *Dizionario dialettale vogherese*, Pàtron, Bologna.
- Melchiori Giovan Battista 1817, *Vocabolario bresciano-italiano*, Franzoni, Brescia.
- Pugliese Rosa 2011, *Pragmatica dei numerali*. In Bazzanella Carla (ed.), *Numeri per parlare. Da 'quattro chiacchiere' a 'grazie mille'*, Laterza, Roma-Bari, pp. 59-116.
- REP = Cornagliotti Anna 2015, *Repertorio Etimologico Piemontese*, Centro Studi Piemontesi / Ca dè Studi Piemontèis, Torino.
- Ruffino Giovanni 1996, *Fantastiche abitatrici dello spazio domestico nelle credenze popolari alpine e siciliane*. In «Les êtres imaginaires dans les récits des Alpes», Bureau pour l'ethnologie et la linguistique, Aosta, pp. 45-50.
- Ruffino Giovanni 2020, *La Sicilia nei soprannomi*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Santangelo Salvatore (ed.) 1933, *Libru di lu Dialugu de Sanctu Gregoriu traslatatu pir frati Iohanni Campulu de Missina*, Scuola tipografica Boccone del Povero, Palermo.
- TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet <http://www.tommaseobellini.it/#/>].
- Turrini Giovanna et alii 1995, *Capire l'antifona. Dizionario dei modi di dire con esempi d'autore*, Zanichelli, Bologna.
- VS = Piccitto Giorgio, Tropea Giovanni, Trovato Salvatore Claudio 1977-2002, *Vocabolario siciliano*, volumi I-V, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Catania.
- Zanni Marco 2000, *Ditelo con gli insulti*, Baldini & Castoldi, Milano.